

Fabio Saggiaro e Gian Maria Varanini
***Motte, recinti e siti con fossato nel territorio veronese.
Dati e riflessioni tra fonti scritte e archeologiche (IX-XIV secolo)***

[A stampa in «Archeologia medievale», 40 (2013), pp. 133-144 © degli autori - Distribuito in formato medievale da "Reti Medievali, www.retimedievali.it].

Fabio Saggioro, Gian Maria Varanini

MOTTE, RECINTI E SITI CON FOSSATO NEL TERRITORIO VERONESE: DATI E RIFLESSIONI TRA FONTI SCRITTE E ARCHEOLOGICHE (IX-XIV SECOLO)

1. PREMESSA: LE FONTI SCRITTE E GLI STUDI ARCHEOLOGICI

1.1 LA DOCUMENTAZIONE SCRITTA: IL PARADIGMA VERONESE

Grazie alle ricerche di Aldo A. Settia¹, le fortificazioni 'di campagna' esistenti nel territorio veronese nei secoli XII e XIII hanno goduto nei decenni scorsi e godono tuttora di una notevole visibilità storiografica.

Ripetutamente, l'illustre studioso ha valorizzato una documentazione importante per quantità, ma forse ancor più per varietà. Si tratta infatti di deliberazioni del comune cittadino, che vietano di costruire edifici fortificati, a tutela dei diritti delle istituzioni ecclesiastiche cittadine [1179]²; di diplomi imperiali, tanto di Federico I Barbarossa quanto di Federico II (che nel 1221 ne indirizza al monastero di San Zeno uno, nel quale menziona esplicitamente la motta come manufatto illegittimo³); e ancora, sia pure marginalmente, di fonti statutarie (come la posta dello statuto promulgato nel 1276 dal comune di Verona, che ordinava la distruzione della motta dei conti di San Bonifacio, ubicata nella località omonima). A parte vanno poi menzionati i testimoniali: quelli relativi a Vigasio (*Vicus Aderis*), che mettono in luce l'intraprendenza della famiglia Avvocati, vassalla del monastero di San Zeno, nel costruire fortificazioni⁴; e quelli concernenti *Zerpa*, Coriano e Orti di Bonavigo (centri demici posti anche questi nella pianura presso l'Adige), già valorizzati dal Biscaro⁵, dai quali risulta in particolare la varietà della terminologia che i testimoni – ovviamente per il tramite dei notai – avevano a disposizione per definire le costruzioni atte a difesa («fortificazioni private minori»⁶) che punteggiavano la pianura veronese.

¹ Principalmente, quelle raccolte in SETTIA 2007, pubblicate nell'arco di oltre vent'anni, dal 1980 al 2004.

² «Turrin, casaturrim, dugnonem, betefredum, et castellum neque aliam forticiam sive de terra sive de lignis sive de petris sive de muro sive de aliqua alia materia». Cito da SETTIA 2007, p. 23.

³ *Ibid.*, pp. 15 nota 1 e 54-55: «fossata et valla vel motam nullis penitus liceat, preter abbatit et capituli voluntatem, fodere vel construere» nei luoghi giurisdizionalmente soggetti all'abbazia; e si cita in particolare Vigasio «et eius pertinentia», teatro da decenni di ripetuti tentativi di costruzione di edifici fortificati da parte dei vassalli abbaziali e delle grandi famiglie cittadine (cfr. la nota seguente).

⁴ L'importanza di questa documentazione fu colta da una ricerca monografica di CASTAGNETTI 1984 (disponibile on-line all'URL http://fermi.univr.it/medioevostudiedocumenti/Castagnetti_Ut_nullus.pdf), e successivamente Settia ne sviluppò le implicazioni nella direzione specifica ch'era al centro dei suoi interessi. Cfr. in particolare SETTIA 2007, pp. 92 ss.; cfr. ora BRUGNOLI 2005, pp. 46-48.

⁵ BISCARO 1932-33, pp. 627-642 (IV, «Il possesso di Orte»).

⁶ SETTIA 2007, p. 86.

Si può aggiungere, inoltre, che la rilevanza del 'campione' costituito dalle campagne veronesi quanto alla diffusione di edifici fortificati è stata esaltata dalla prospettiva, indicata e sviluppata dallo stesso Settia sulla base delle citate ricerche di Biscaro e Castagnetti, di un nesso forte tra gli edifici fortificati diffusi nella città di Verona tra XII e XIII secolo e le fortificazioni rurali: è nota la formula della «esportazione di un modello urbano» adottata dallo studioso piemontese per definire la situazione veronese. Si tratta in effetti di due facce della stessa medaglia; e ciò dipende dalla particolare struttura della documentazione d'archivio veronese di età comunale, che a sua volta è conseguenza dalla peculiare geografia istituzionale della città e del suo territorio maturata nel pieno Medioevo. Ad eccezione della marginale presenza di Nonantola, non esistono infatti nel territorio di Verona, nei secoli XII e XIII, centri di potere (e anche centri di produzione e conservazione documentaria) alternativi a quelli costituiti dalle grandi istituzioni ecclesiastiche della città (una città che sarà veramente e precocemente egemone sul suo territorio). Poco, pochissimo sfugge ai grandi enti cittadini: San Zeno, il Capitolo della Cattedrale, Santa Maria in Organo, San Giorgio in Braida, e ovviamente l'episcopio (il cui archivio è perduto); e dunque è solo attraverso il prisma dei loro archivi che è possibile studiare, per i luoghi nei quali essi sono proprietari egemoni ed esercitano diritti signorili, la diffusione nel contesto rurale di edifici fortificati.

Una revisione di questo *case-study*, sulla base di ulteriori spogli documentari (relativi, anche se in modo non esaustivo, anche ai decenni successivi a quelli presi preferenzialmente in considerazione da Settia: all'incirca 1180-1230), si può quindi rivelare utile nell'economia di questa ricerca collettiva, in due direzioni. Da un lato, si potrà confermare o smentire l'asserzione della «frequente menzione di motte con torre nel territorio veronese»⁷, basata sinora su un numero circoscritto di archivi, sia pure ricchissimi (quelli di S. Giorgio in Braida, di San Zeno, del Capitolo della Cattedrale) e testare ulteriormente il lessico delle fonti (censendo termini come 'tumba' oltre che 'motta', 'dongione' e simili). Dall'altro, si tenterà di raccogliere qualche informazione ulteriore sulla direzione verso la quale evolve questo 'sistema', in un quadro politico-istituzionale che nel corso del Duecento si modificò rapidamente. Perdura infatti sino alla fine della dominazione di Ezzelino III da Romano (1259) una situazione di grande incertezza e insicurezza nel controllo del territorio (a lungo spartito tra le due fazioni che si combattevano e frequen-

⁷ SETTIA 2007, pp. 54-55.

tissimamente interessato da episodi di guerra) da parte del comune cittadino; ma si passa poi all'incipiente *pax scaligera* del secondo Duecento (in particolare dagli anni Settanta in poi), quando viene largamente meno l'esercizio dei diritti pubblici da parte degli antichi signori rurali, e conseguentemente si modificano le funzioni degli edifici fortificati: questa è l'ipotesi da accertare.

G.M.V.

1.2 LE PREMESSE ARCHEOLOGICHE

Sulla scia delle ricerche archeologiche condotte nei territori della pianura veronese occidentale⁸, negli ultimi anni l'attenzione si è rivolta allo studio della topografia dell'insediamento medievale, sia nelle aree di pianura quanto in quelle collinari, per valutare, in particolar modo, i sistemi, le caratteristiche e le trasformazioni degli abitati nell'area veneta occidentale⁹.

Dopo una prima fase, quindi, che ha riguardato l'analisi delle dinamiche del popolamento tra età romana e Medioevo, le linee tematiche che abbiamo tentato di sviluppare all'interno dei differenti progetti hanno riguardato la topografia degli insediamenti e il loro rapporto con l'ambiente¹⁰, elemento che in alcuni casi ha rappresentato un fattore determinante nella formazione dell'insediamento medievale.

Nello specifico tuttavia, la scoperta durante le ricerche condotte – prevalentemente attraverso la fotografia aerea – di siti di forma circolare ha portato la nostra attenzione verso alcune specifiche realtà e sull'analisi di una prima serie di problemi: sull'origine di queste strutture, quindi sulla loro datazione, sulla loro distribuzione e frequenza e non meno sul significato della loro presenza nei diversi contesti. Il tema ci è parso nodale perché questi interventi, così come apparivano visibili da fotoaerea presupponevano una pianificazione organica degli abitati ed un modello culturale di organizzazione dello spazio, in larga parte da comprendere¹¹.

Pur nei limiti derivati da ricerche non invasive, la comparazione di questi insediamenti sembra possa prudentemente essere inquadrata in fasi cronologiche pieno medievali, tra IX e XI, con successive evoluzioni e/o continuità in tutto il periodo bassomedievale. Si trattava di siti, probabilmente anche legati a funzioni differenti, che tuttavia presentavano problematiche comuni sul piano della cultura materiale e delle quali possiamo certamente sottolineare almeno tre aspetti:

- 1) lo strettissimo rapporto nei territori di pianura con le aree umide;
- 2) un modello di pianificazione e organizzazione dello spazio;
- 3) processi e interventi che potremmo definire tecnologicamente e materialmente simili: ovvero riporti di terreno, presenza di strutture in legno, fossati, etc.

Su questi aspetti abbiamo pertanto tentato una prima riflessione e un primo censimento.

F.S.

2. IL CASO DI TREVENUOLO (VR): FONTI SCRITTE E ARCHEOLOGICHE A CONFRONTO

Uno dei problemi posti dalla documentazione scritta – veronese, e non solo – alla precisa identificazione strutturale e funzionale delle motte, in quanto costruzioni difensive erette (ma non sempre) su un modesto rilievo (artificiale o naturale), è costituito dalla polisemia e genericità del termine, che può essere applicato a costruzioni definibili anche altrimenti («turris», «dugnonis» e derivati).

Nel caso di una delle numerose signorie rurali del monastero di San Zeno, quella di Trevenzuolo sul Tione (nella bassa pianura veronese: teatro esclusivo di queste vicende, dalle quali risulta esclusa del tutto l'area collinare) l'incrocio tra la documentazione scritta superstite e le sicure informazioni di carattere archeologico e topografico consentono invece di provare la coesistenza – in luoghi distinti – di una costruzione signorile, denominata *mota*, e di un *castrum*¹².

Ai primi del Duecento, la «mota Trebentoli» è la sede di esercizio del potere, posta all'interno del «castrum», ubicato su un rilievo modesto (alla fine dell'Ottocento, un paio di metri o poco più sul piano di campagna) ma sicuramente percepibile, che comprendeva *casamenta* e *canipe* dei rustici di Trevenzuolo. Il luogo era distinto dal «burgum Sancti Michaelis» ove l'abate soggiornava (attuale località Curtabà: «ad ecclesiam Sancti Michaelis ubi abates consueverunt morari») ed eleggeva il gastaldo. Ma è specificamente nella «mota» che vassalli e concessionari dell'abbazia sono obbligati ad effettuare le *manifestationes* dei beni dei quali hanno possesso; e qui avviene nel 1213 e nel 1218 l'elezione del visconte, rappresentante locale del potere abbaziale e appartenente in genere a una famiglia cittadina eminente. Nel 1230, il cronista Parisio da Cerea ha una precisa percezione della distinzione tra l'insediamento di villaggio da un lato e gli edifici signorili complessivamente denominati «Motta abbatis»:

Eodem anno Lorengus a Straza de Brixia, potestas Mantue, cum carrocio Mantuanorum cepit castrum Colade et ipsum destruxit, deinde Trevenzolum, Mottam Abbatis, Insulam Comitum et alias multas villas districtus Verone combusserunt et expoliaverunt, quod totum factum fuit in auxilio comitis Rizardi et eius partis.

Dal punto di vista topografico (fig. 1) la motta del castello di Trevenzuolo può essere «ricostruita» con discreta affidabilità. È possibile infatti osservare la forma della struttura attraverso una serie di immagini aeree della seconda metà del '900. In particolare, l'immagine più efficace di cui si dispone, è una ripresa all'Infrarosso Falso Colore del 1991-92, dopo quindi che ogni residuo rilievo della motta venne spianato dai lavori agricoli. Queste attività agrarie tuttavia ebbero come risultato quello di produrre una netta visibilità della morfologia circolare, la quale, legata all'affioramento di sabbie e limi, risulta ben visibile nei toni più chiari. Una ripresa invece degli anni '60 mette in luce, con toni più scuri, un anello circolare, che potrebbe rappresentare il fossato, a delimitazione di quella che doveva essere l'area rilevata del terreno. In questo modo possiamo stimare che, compreso l'anello più esterno, la struttura

⁸ SAGGIORO 2010, 2011.

⁹ SAGGIORO, VARANINI 2012a.

¹⁰ SAGGIORO 2012; SAGGIORO, VARANINI 2012b.

¹¹ Si veda su questi aspetti anche HIGHAM, BARKER 1992 e più in generale CREIGHTON 2012.

¹² Si cfr. le schede (qui citate una tantum) di CHIAPPA 1997a, pp. 37-40; Id. 1997b, p. 42; Id. 1997c, pp. 56-57; Id. 1997d, pp. 57-58, con rinvio per l'accertamento dell'evidenza archeologica a CIPOLLA, CIPOLLA, SGULMERO 1883.

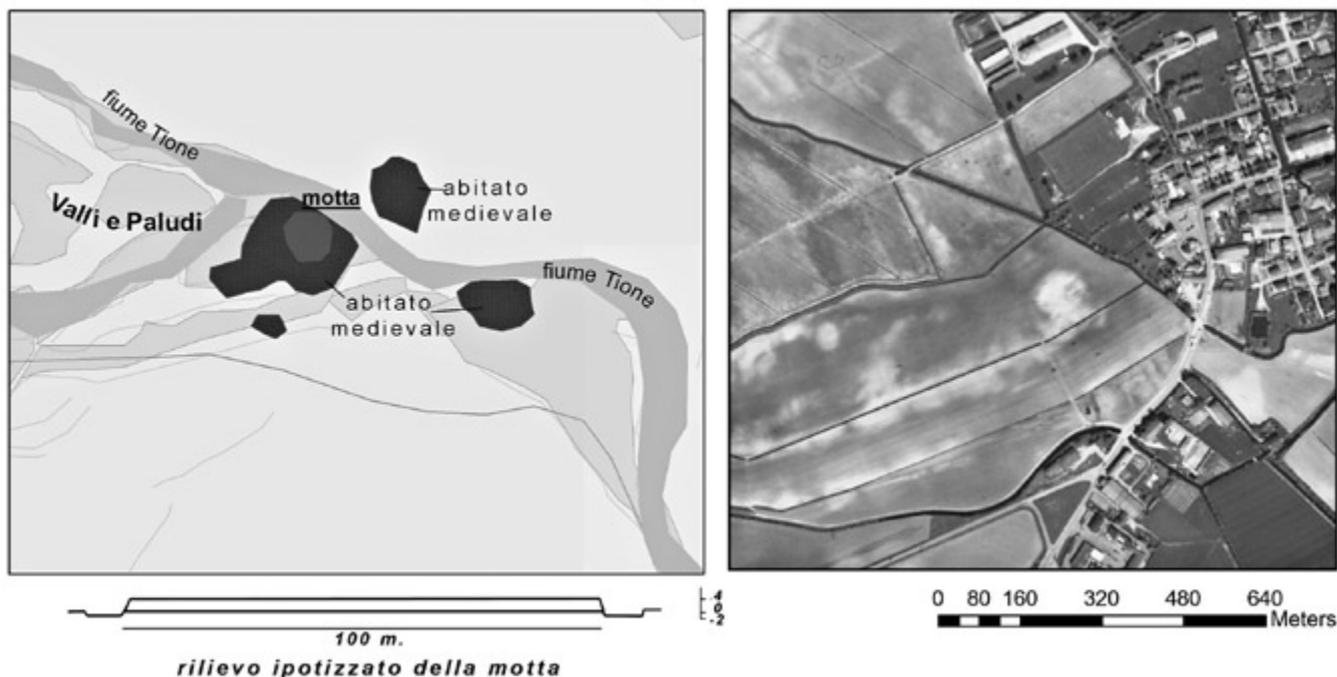


fig. 1 – Il caso di Trevenzuolo (VR). Sulla sinistra schema sintetico dei risultati delle ricerche; sulla destra immagine aerea dell'area della motta.

misurasse N-S 120 m circa (118,3 m) e altrettanto E-O (119,2 m). La misura più interna, legata alla sola superficie rilevata invece misurerebbe N-S 96 m circa per 89 m E-O. Questo comporterebbe la possibilità che il fossato misurasse intorno ai 10 m di ampiezza¹³. L'area è stata oggetto di ricognizioni di superficie sistematiche¹⁴, di rilievi a terra ed è stata fatta una pulizia stratigrafica delle sezioni esposte.

Sappiamo comunque che la motta, progressivamente smantellata nel corso dell'età moderna, conservava un rilievo di un paio di metri sul piano di campagna, almeno sul finire dell'Ottocento. La sua distruzione e la progressiva colmatatura dei dislivelli non ha impedito che ancora oggi sia percepibile e riconoscibile strumentalmente¹⁵ un leggero microrilievo, con variazioni oggi centimetriche, che rafforzano e vanno confermando le misure ricavate dalle immagini telerilevate. Stimando la superficie complessiva della motta, nella sua minima e massima estensione, si arriverebbe a valori compresi tra i 6700 e gli 11000 m². Il dislivello sul piano di campagna può essere ipotizzato tra i 2 e i 4 m, probabilmente accentuato dalla presenza di un eventuale e possibile fossato.

F.S., G.M.V.

3. RECINTI CON FOSSATO E MOTTE TRA PIANURA E COLLINA ALLA LUCE DEI DATI ARCHEOLOGICI

L'indagine condotta in questi anni ha consentito di individuare una serie di siti la cui origine morfologica si deve ascrivere al periodo medievale. In alcuni casi, come vedremo,

la nascita di queste fortificazioni/insediamenti rimonderebbe ai secoli centrali del Medioevo (IX-XI secolo), mentre in altri lo sviluppo e la caratterizzazione topografica si ascriverebbe con ogni probabilità ad una fase più avanzata, tra XIII e XV secolo.

3.1 RECINTI E RILIEVI: LA FORMA DELLE STRUTTURE

Nel tratto di pianura tra Verona e Mantova possiamo osservare il sito relativo al castello di Bigarello (fig. 2a), ben documentato sino al periodo bassomedievale, ma con frequentazioni anche nei secoli centrali¹⁶, che risulta caratterizzato da un modesto rilievo – la cui origine non pare al momento meglio databile. Il sito che era conservato sino agli anni '60 del secolo scorso, anche con tratti in muratura, potrebbe aver conosciuto vicende in parte analoghe a quelle già discusse per Trevenzuolo¹⁷, con spianamenti e demolizioni. Poco distante da questo centro si collocherebbe anche il sito di Castelbelforte (fig. 2b), che presenta anch'esso caratteristiche analoghe di circolarità e la cui esistenza è anteriore alla prima metà del XII secolo.

La distribuzione, al momento, di siti circolari o sub-circolari non pare continua, né concentrata in specifiche aree. Questa morfologia si troverebbe poi a Zevio (fig. 2c), nell'alta pianura veronese, dove il fossato, ancora sostanzialmente conservato, doveva limitare la struttura del castello, oggi radicalmente trasformato nelle sue strutture interne. Il castello in questo caso è già presente, nelle attestazioni documentarie¹⁸, nei secoli centrali del Medioevo (X-XI).

¹³ Sulle misure e la complessità di questo aspetto cfr. Marasco in questo volume.

¹⁴ SAGGIORO 2003.

¹⁵ Attraverso un rilievo tramite Stazione Totale; anche SAGGIORO 2010, p. 113.

¹⁶ Per la prima attestazione del luogo si veda: *Regestum Mantuanum*, 59, 31 marzo 1037, ed inoltre SERMIDI 2001.

¹⁷ *Infra*.

¹⁸ Si tenga presente il fondamentale ruolo pubblico del centro di Zevio di cui CASTAGNETTI 2002, legato fortemente all'area gardense.



fig. 2 – Siti circolari con fossato; a) Bigarello (MN); b) Castelbelforte (MN); c) Zevio (VR); d) Casalmoro (MN). Il tratto nero indica i 100 m.

Di minori dimensioni, ma conservato ancora oggi in parte della sua morfologia, sembra essere stato anche il centro di Pontepossero, presente nell'XI secolo¹⁹, soggetto al Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona e caratterizzato ancora oggi da un fossato circolare che racchiude la chiesa e poche abitazioni.

Topograficamente simile sembra essere stato in origine il castello di Gonzaga, sempre in territorio mantovano, il cui nucleo di forma circolare è riconoscibile nelle carte storiche e nelle foto aeree. Anche di questo castello la documentazione sembra indicarne nell'XI secolo già l'esistenza. Casi che rimandano ad organizzazioni e modelli analoghi sembrano essere quello di Castellucchio, attestato tra XI e XII secolo (sebbene non risulti completamente chiara l'articolazione topografica dell'area del castello); e risalendo lungo l'asse del Chiese il castello di Casalmoro (fig. 2d) dove la forma

circolare risulterebbe ben conservata e leggibile in fotoaerea proprio in coincidenza del toponimo castello, ai margini del paese attuale. In questo caso il sito sembra aver adattato un tratto o un ramo del fiume stesso. Di questo castello sappiamo che il vescovo di Brescia Olderico nel 1043²⁰ ne ricevette, in cambio di una serie di proprietà sparse nella bassa pianura bresciana, una porzione di quarantatre tavole, con il *tonimen*, il fossato, la cappella, nonché al suo esterno due mulini – presso lo stesso *castrum* sul fiume Chiese.

Ancora, in territorio vicentino, possiamo osservare il caso di Asigliano (figg. 3b-4b), tra Cologna Veneta e Montagnana,

²⁰ CDLM, Serle, *S. Pietro in Monte*, 30, 1043 ottobre Brescia: «[...] predictis casis et castro seu rebus omnibus deodem loco Casale Mauri | [.....] de castro cum tonimen (e) et fosatum et capella intus eodem castro in cuiuscumque onoris consecrata tabulis quadraginta trex, suprascriptis casis et rebus omnibus, cum mollendinos duos, unum prope ipso castro | [.....] flumen Cleuso» ed inoltre nello stesso: «[...] suprascriptis | casis et castro et rebus omnibus de iamdicto loco Carpedullo est de castro cum tonimen et fosatum circumdatum per mensura iusta tabulis quadraginta [...]».

¹⁹ Per Pontepossero si veda anche: SAGGIORO 2010, p. 116 e SCOLA GAGLIARDI 1997, pp. 135-137 (figure pp. 136-137).



fig. 3 – Rilievi nell'area di pianura; a) il dosso del castello di Nogara (VR); b) il rilievo del sito di Asigliano Veneto (VI); c) la "motta" di Pontepossero (VR); d) Tombola di Cerea (VR).

dove la presenza di fossato e la sopraelevazione dell'area presenta evidenti punti di contatto con i casi fino ad considerati²¹. I materiali osservati in superficie sembrano indicare una occupazione dell'area sin dall'XI secolo.

Che questi castelli si elevassero sopra il piano di campagna di qualche metro verrebbe indirettamente confermato anche dal caso di Nogara (fig. 3a) dal momento che l'area del castello si trovava certamente oltre i due metri sul piano di campagna circostante e oltre i 4 rispetto al livello del fiume Tartaro, nella valle. Alcuni sondaggi esplorativi svolti all'interno dell'area del *castrum* nel 2006 avevano mostrato – ad intervallare le fasi di abitato – riporti di terreno (spessi qualche decina di centimetri).

3.2 LE STRUTTURE NEL PAESAGGIO: IL RAPPORTO CON LE AREE UMIDE

Per inquadrare e contestualizzare ulteriormente questa tipologia di siti è possibile richiamare la rappresentazione cartografica del castello di Moratica²² (fig. 4c). Si osserva ancora nel XVI secolo l'evidente rialzo della struttura, di forma sostanzialmente circolare, che si doveva essere conservata in

prossimità del fiume e che oggi risulta totalmente distrutta e ai cui margini sulla sommità si doveva trovare una torre. Il castello documentato sino dal XI secolo, è poi declinato, come molte altre strutture della zona, in età bassomedievale.

Crediamo possa essere significativo anche il caso di Adarbassio (fig. 5c), oppure quello Medole (fig. 4a), in territorio mantovano dove la forma, nettamente circolare, è ben riconoscibile nella struttura urbanistica del paese attuale. Il castello è certamente esistente già sul finire del X secolo e agli inizi del XI, quando scopriamo che il conte Bonifacio (1020) dona alla chiesa Bresciana la cappella dei Santi Fedele e Giusto che è collocata nel castello, oltre ad una parte dello stesso che confinerebbe con il fossato e una porta²³.

Apparentemente priva di ogni attestazione documentaria sarebbe invece l'area del piccolo sito di Pra' Mantovani (fig. 4d): evidentemente riconoscibile da foto aerea, di forma nettamente circolare e la cui ricognizione sistematica, in più riprese, ha mostrato affioramenti di laterizi molto frammentati e pochi reperti in pietra ollare, che risultano databili in una forbice temporale prudentemente ampia: dal IX all'XI secolo con alcuni (scarsi) materiali ceramici

²¹ Su Asigliano (XII secolo) si veda *Capitolo Canonici II*, XII, 1176 giugno.

²² Attestazioni del castello di Moratica: SAGGIORO 2010, pp. 114-115; SCOLA GAGLIARDI 1997, pp. 161-162.

²³ Prima attestazione: *Regestum Mantovanum*, 51, Medole maggio 1020, «[...] infra castrum Medole, consecrata ad onorem ss. Fidelis et Iusti. Coerit a meridie fossatum ipsius castrum, a sero egresso, a montis me [...]».

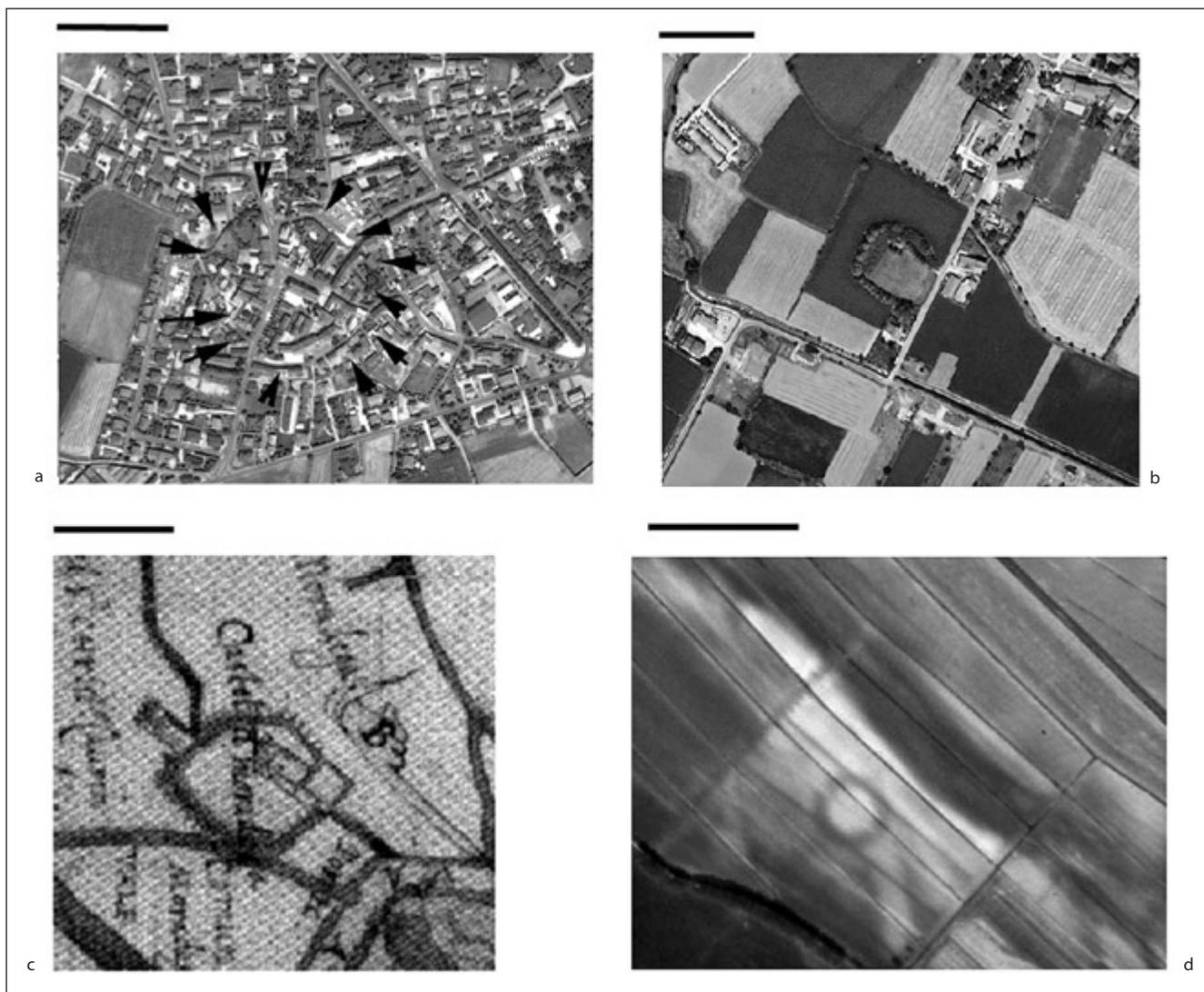


fig. 4 – Rilievi e siti circolari; a) Medole (MN); b) Asigliano Veneto (VI); c) cartografia del castello di Moratica (VR); d) Pra' Mantovani (MN).

che si spingerebbero sino a tutto il XIII²⁴. L'area centrale, spianata, ancora in tempi recenti, doveva rialzarsi di qualche metro sul piano di campagna costituendo una vera isola tra acquitrini e corsi d'acqua. Come Prà Mantovani, alcune altre aree poco distanti, in parte frutti di riporti, in parte probabilmente modellate artificialmente presentano in superficie scarsi materiali (laterizi e ceramiche) che porterebbero ad un inquadramento tra XI e XIV secolo. Nella stessa area, sempre su dosso rilevato, sebbene privo delle connotazioni insediative qui prese in esame, si colloca anche il sito di Forte d'Attila, insediamento protostorico, ma documentato per tutto il Medioevo dal VI/VII secolo d.C. sino al XIV²⁵.

Lo spazio dove questi siti si trovavano era appunto acquitrinoso, solcato dai rami di differenti corsi d'acqua, sfruttato a lungo nel Medioevo dal monastero di San Zeno di Verona e di San Benedetto in Polirone²⁶ e dava origine anche ad un

lago, quello di Poletto, la cui gestione restò divisa tra i due grandi enti. La concentrazione di questi siti, cui dovrebbero essere aggiunti anche altri prossimi all'area, caratterizzati da torri e fossati trova una spiegazione efficace e un inquadramento nell'accordo stabilito nel 1228 fra il monastero di S. Zeno e quello di S. Benedetto di Polirone per la divisione dei loro possedimenti a sud del Tione, presso l'odierna Poletto. Viene espressamente fatto divieto al monastero di S. Benedetto, al comune di Mantova, a qualsiasi comunità o persona, pubbliche e private – lo stesso divieto è ripetuto per S. Zeno e per il comune veronese – di edificare nella parte loro assegnata, cioè nelle due rispettive Poletto, castello, motta, torre, casa torre, belfredo, *munitio* e *forticia*; è consentito solo l'allestimento di un fossato di sei braccia, di una siepe e due porte di legno per difendere il centro abitato, «pro villa claudenda»²⁷. Le disposizioni seguenti concernono la costruzione all'interno del villaggio (come Casale di Poletto, Nosedole, etc.), affinché non vengano – aggiungiamo noi

²⁴ SAGGIORO 2010, pp. 86-87.

²⁵ CALZOLARI 1993.

²⁶ CASTAGNETTI 1977, pp. 58-59.

²⁷ *Ibid.*, pp. 81-83.



fig. 5 – Rilievi e siti circolari; a-b) Motta di San Bonifacio (VR); c) Adarbassio (MN); d) Casteggioni di Colognola ai Colli (VR).

– ad assumere l’aspetto di torri, case torri o *domus altae*: case, chiesa e campanile potranno essere costruite in muratura, ma non dovranno superare in altezza i cinque metri e mezzo; i muri non più spessi di tre mattoni; il campanile non superare i sette metri, con limitazioni nell’ampiezza della base e nello spessore delle pareti.

3.3 IL RILIEVO NELLE AREE DI PIANURA E DI COLLINA: MOTTE E RECINTI

Esistono quindi due elementi distinti, a nostro avviso, da tenere in considerazione: da un lato la morfologia del sito (circolare o subcircolare), che ha una possibile implicazione culturale, dall’altra il rilievo, che può essere interamente o parzialmente artificiale. In questo senso tentando di articolare il ragionamento sul piano dei processi costruttivi dobbiamo escludere dalla nostra analisi siti di forma irregolare, ovvero siti che comunque presentano modellazioni o riporti artificiali del terreno, ma che potrebbero non presupporre logiche programmate di pianificazione, ma di trasformazione o adattamento alle strutture geomorfologiche del territorio. In questo modo, tuttavia, la casistica tenderebbe ad allargarsi anche alle fasce territoriali dell’alta pianura e della pedemontana, visto che rientrerebbero siti “collinari” modellati artificialmente e che vanno assumendo morfologie circolari.

In tutti questi esempi, sinora osservati, il castello non viene denominato come “motta” nelle fonti scritte (se non in alcuni casi nella toponomastica orale), ma la differenza morfologica-topografica con il sito di Trevenzuolo (dove invece esiste una chiara attestazione) risulterebbero minime.

Si tratta talvolta di casi problematici, che tuttavia riteniamo utile sottolineare: lo è ad esempio il caso di Casteggioni (fig. 5d) in area collinare, dove un sito dell’età del Ferro, scavato dalla Soprintendenza Archeologica, è certamente occupato in età medievale²⁸, quando viene realizzato un fossato e occupata l’altura, probabilmente modellata e adattata dopo le fasi protostoriche. Dalle indagini svolte tra gli anni ’80 e inizi ’90 risulterebbe evidente che l’occupazione sommitale fosse avvenuta con una sorta di torre o edificio, ma non è chiaro esattamente a che scopo e in quale contesto questo si inserì²⁹. Tale episodio può essere comunque ragionevolmente inquadrato tra XI e XIV secolo, almeno sulla base dei mate-

²⁸ Si veda SALZANI 1983 e BALISTA 1983.

²⁹ Si consideri ad esempio un interessante documento d’area vicentina relativo a Calvene (in RPCVi, [Calvene], p. 331, a. 1262) nel quale a poca distanza dal castello di Calvene «[...] cum domibus et edificiiis, curia sive platea, fossato castris [...]» si trova un «[...] hora que dicitur Castellare [...]», presso la quale si trova «[...] una turri inhabitata».

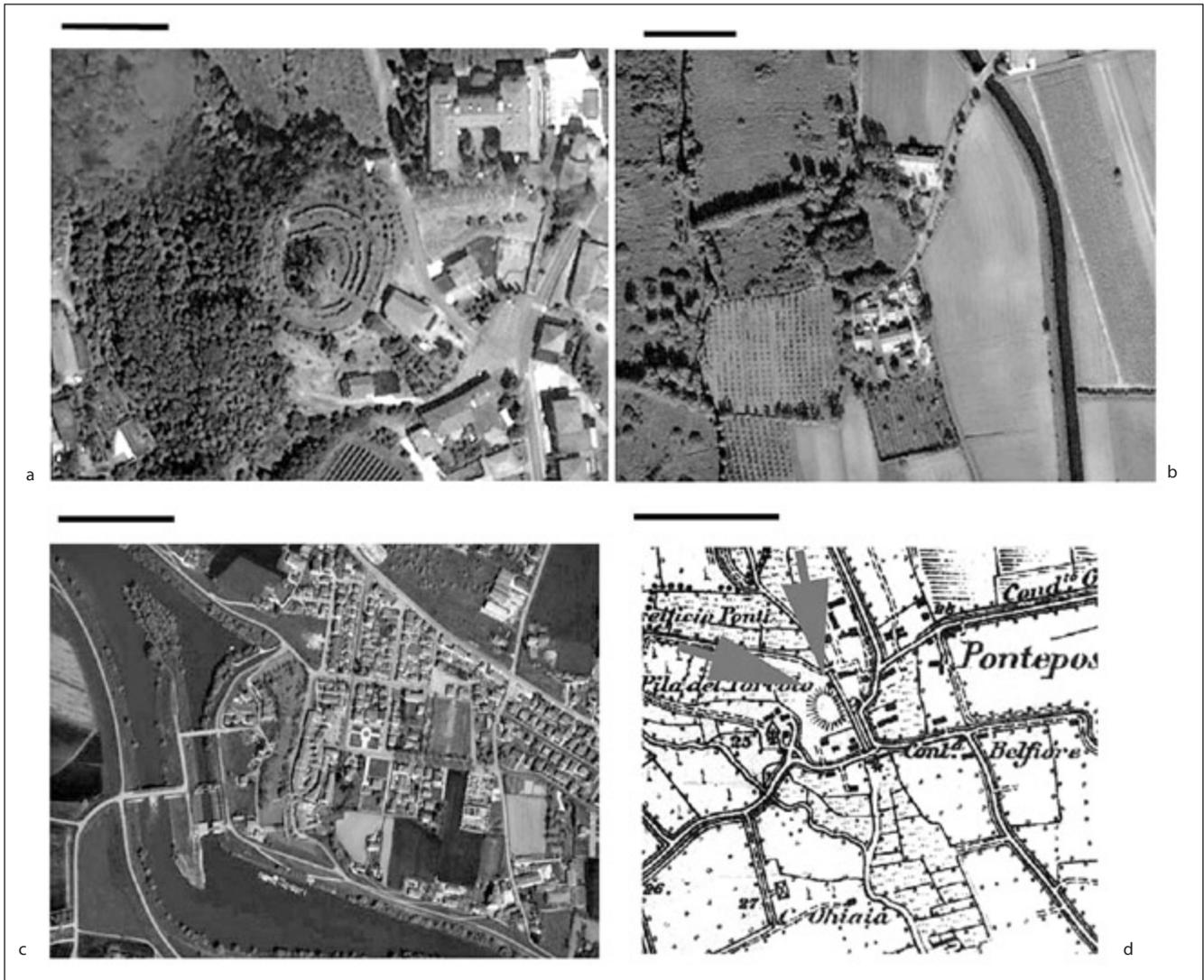


fig. 6 – Rilievi e siti circolari; a) Motta di Molvena (VI); b) Tombola di Cerea (VR); c) tomba di Governolo (MN); d) “motta” di Pontepossero (VR) in una cartografia di fine '800.

riali rinvenuti nel corso degli scavi e di alcune ricognizioni di superficie.

D'altronde nello stesso caso della motta di/dei San Bonifacio (fig. 5a-b) abbiamo un ulteriore e chiaro esempio, in questa direzione: il rialzo, che è prevalentemente naturale, per quanto possa essere stato modificato successivamente, venne inserito sin dall'origine nella pianificazione del castello, quindi già nel corso del X secolo³⁰. Dell'esistenza tuttavia della “motta” veniamo a conoscenza solamente attraverso fonti cronachistiche e attraverso gli statuti del Comune di Verona e quelli scaligeri (1276 e 1327), dove in una specifica posta è data disposizione per la sua distruzione e per il suo smantellamento³¹.

³⁰ Già esistente nel 955, nel testamento del Conte Milone (CDV, II, n. 186, pp. 241-248), inoltre sui San Bonifacio e sul castello CASTAGNETTI 1981, 1996.

³¹ *Statuti del Comune di Verona del 1276: IV*, «CCIII. De mota Sancti Bonifacii et fossatis castris et cirche Arcularum destruendis». In questo capitolo viene infatti ordinato di far lavorare mille operai per dieci giorni «ad destruendum motam Sancti Bonifacii et fossas castris et cirche Arcularum».

È d'altronde evidente come l'idea stessa della sopraelevazione con torre così come si presenterebbe nei documenti veronesi nella seconda metà del XII secolo³², in realtà sia già presente un secolo prima, quando risulta documentata quella di Reggiolo (*tumba con torre*) e nelle aree da noi prese in esame il *mons cum turre* di Governolo (1044) (fig. 6c), che coincide con il nucleo originario del castello.

La storia dei rialzi artificiali e dei recinti circolari sembra dunque, almeno in questi territori, strettamente intrecciata, ma del tutto svincolata da rigide terminologie classificatorie³³. D'altronde si tenga presente che una *mota dulionis Dominarum* nel 1262³⁴ si trova a Molvena (VI) in area collinare e risulta ancora oggi ben riconoscibile nelle immagini aeree (fig. 6a). Ma si tratta comunque di una delle rare attestazioni osservabili anche nelle aree collinari per questi territori.

³² Varanini *infra*.

³³ Varanini *infra*.

³⁴ RPCVi, [Molvena], a. 1262, p. 77.

Un ulteriore esempio, seppur bassomedievale, è quello dalla motta artificiale di Tombola di Cerea (fig. 6b, fig. 3d), struttura bassomedievale e della prima età moderna, alta tra i 4 e i 5 m sul piano di campagna attuale, caratterizzata da una classica bipartizione tra corte alta e corte bassa, sulla cui sommità scavi e sondaggi condotti dalla Soprintendenza Archeologica hanno evidenziato la presenza di strutture databili tra la fine del XIV e XVI secolo, sebbene sia possibile che questo sito risalga già al XIII-inizi XIV secolo quando sembrerebbe citata negli Statuti di Cerea (1304)³⁵.

Un altro caso che potrebbe presentare analogie è rappresentato dall'area della cosiddetta bastia di Pontepossero (fig. 3c, fig. 6d), dove a breve distanza dal castello pieno medievale³⁶, nel Bassomedievo (tra XIV e XV secolo) comparirebbe un rilievo artificiale, oggi conservato solo parzialmente, ma sopraelevato di circa due metri sul piano di campagna, intorno alla quale dovevano raccogliersi edifici e strutture e chiamata bastia in una carta storica del XVI secolo e poi rappresenta come area nettamente sopraelevata ancora sul finire del 1800³⁷.

E.S.

4. MOTTE, RECINTI E FORTIFICAZIONI RURALI NEL TERRITORIO DEL FIUMENOVO TRA XII E XIII SECOLO ALLA LUCE DELLE FONTI SCRITTE

Prende il nome di Fiumenovo la porzione o *colonello* più orientale del territorio veronese, ubicata oltre quel corso d'acqua (oggi denominato Guà). Su questo territorio insiste l'importante documentazione del monastero di S. Giorgio in Braida di Verona³⁸, che esercitava in quest'area diritti signorili, in particolare sui castelli di Sabbion e Orti di Bonavigo, e aveva estese proprietà in tutta l'area. Su questa base archivistica si è fondato il Biscaro, per segnalare gli edifici fortificati posseduti nella località di Orti da parte di alcune famiglie di *militēs* rurali. Non è qui il caso di riprendere l'analisi di quelle complesse vicende politiche e patrimoniali, analizzate in modo eccellente dallo studioso trevigiano, e recentemente riprese in un accurato studio di storia locale³⁹.

4.1 IL CASO DI ORTI DI BONAVIGO

Nella prospettiva del presente contributo è invece necessario segnalare che le definizioni di quegli edifici fornite dai

notai veronesi (che il Biscaro si era limitato a parafrasare) presentano notevoli oscillazioni, tanto da suggerire molta prudenza – in presenza di una quantità comunque scarsa di dati – nel dedurre le caratteristiche strutturali e funzionali.

Va segnalato intanto che nel 1186 Corradino, Gerardo e Guido figli di «Basta de Orti» ampliano la dimora posseduta in riva all'Adige, nella *villa* di Orti, posseduta sin dal 1159, acquistando alcune case confinanti al «dolonem Conradini», e poco dopo il solo Corradino acquista altre terre «prope dugnonem Horti»⁴⁰. Il 22 agosto 1206 «dominus Amavinus» e «dominus Wilielmus de Malerbis», «constituti ad venditiones faciendas pro comuni Verone», prendono atto della refuta di Corradino «Baste» da Orti e procedono alla vendita «ai pubblici incanti nel palazzo del Comune di Verona della metà indivisa di una motta o castellaro, chiamato anche «dignone» con torre e casamento, situato nella villa di Orte «super flumen Athesis»⁴¹. Orbene, il giorno successivo Lafranchino «de Orto»⁴² e Trintinello, i due acquirenti, entrano in possesso «medietatis castellarum et turre de super posite, quod castellarium positum est in Orto»⁴³; ma il 5 ottobre 1206 i due giurano «esse in possessione emptionis facte ab eisdem a communi Verone» cioè «de medietate unius petie terre cum mota et turre et casamento iacentis in villa Orti»⁴⁴. Successivamente, Corradino «Baste», l'antico proprietario, presenta un «libello...per ottenere la restituzione della metà della «domus et turre que nuncupatur domus dugnoni, quam iniuste detinent»⁴⁵. Corradino riesce a spuntarla, tant'è vero che nel 1210 un atto è stipulato «in dignone domini Corradini de Basta de Orte»⁴⁶; e che quando egli muore nel 1213 «l'aventario de li fioli de domino Corradino de Basta», scritto parzialmente in volgare, comprende «una mota cun vuna turri in villa Orti, in qua ipsi pupilli habitant»⁴⁷.

Senza contare la definizione del cronista Parisio da Cerea, che nel 1231 annota che il podestà di Verona col carroccio e coi milites «destruxit mottam et turrem Roberti de Orte»⁴⁸, abbiamo in sostanza, nell'arco di pochissimi anni, quattro definizioni diverse per un manufatto che è certissimamente lo stesso. Ciò rafforza le considerazioni svolte da Settia prendendo parzialmente le mosse proprio da questo esempio⁴⁹; e conferma quanta prudenza sia opportuna nel dedurre indicazioni sulla struttura e sulle funzioni di queste fortificazioni in presenza di una documentazione occasionale e debole qual è, in generale, la documentazione del XII e anche XIII secolo.

³⁵ Si osserva che gli *Statuti di Cerea (1304)*, prescrivono che nessuno faccia fossati in prossimità dell'argine del fiume Menago dai molini di S. Zenò fino al ponte della tombola e quindi essa si può presumere già esistente.

³⁶ SAGGIORO 2010.

³⁷ SCOLA GAGLIARDI 1997.

³⁸ Sulla importante tradizione di studi eruditi che ha via via preso in considerazione questi documenti (Cenci, Schneider, Holtzmann, oltre a Biscaro), cfr. le considerazioni riassuntive di M. BASSETTI, *Anagrafe di notai veronesi (ASV, Fondo Veneto, 6.724-7.957)*, «Medioevo. Studi e documenti», II (2007), p. 268 (disponibile in <http://fermi.univr.it/medievostudiedocumenti/>). Sono state recentemente pubblicate o sono in corso di stampa le carte più antiche: cfr. G. TOMASSOLI MANENTI (a cura di), *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*, Roma 2005; M. BASSETTI, A. CIARALLI, G.M. VARANINI (a cura di), *Le carte di S. Giorgio in Braida (1151-1165)*, c.s.; M. CAMELI (a cura di), *Le carte di S. Giorgio in Braida (1166-1175)*, c.s.

³⁹ Mi riferisco alle schede di BRUGNOLI 2010, pp. 42-43, 43-44.

⁴⁰ BRUGNOLI 2010, p. 44.

⁴¹ Così il BISCARO 1932-33, p. 632 (Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 15078).

⁴² A sua volta proprietario di una torre: BISCARO 1932-33, p. 641.

⁴³ Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 15079.

⁴⁴ Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 15080.

⁴⁵ BISCARO 1932-33, p. 633 (= Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 11543).

⁴⁶ *Ibid.* (Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 8218).

⁴⁷ Seguo l'edizione di STUSSI 1992, p. 247, che corregge diverse imprecisioni di lettura del Biscaro.

⁴⁸ SETTIA 2007, p. 28 e nota 73.

⁴⁹ «La distinzione fra i diversi tipi fortificazione non doveva essere considerata troppo rigida dal momento che in altri casi essi vengono scambiati fra loro» (SETTIA 2007, p. 66).

4.2 ZERPA, CORIANO E ALBAREDO D'ADIGE

Agli inizi degli anni '40 del Duecento, quando il comune di Verona grazie al predominio ormai definitivamente consolidato di Ezzelino III da Romano e della sua *pars* acquisì il controllo della parte orientale del distretto cittadino (il *colonello* del Fiumenovo), i comuni rurali di quel territorio (Cologna Veneta, Zimella, Sabbion, Baldaria) furono chiamati a discolarsi per quanto era accaduto una decina d'anni prima (sino al 1233, quando la podesteria del domenicano Giovanni da Schio aveva portato in Verona a una precaria pacificazione). Nel biennio 1231-33 i comuni rurali, soggetti al *districtus* della *pars extrinseca* che aveva il suo centro operativo nel castello di San Bonifacio, controllato dall'omonima famiglia comitale *leader* della *pars*, erano stati costretti a mobilitarsi «in servicio partis Comitatus», «ad cavandum fosatos in circhis Sancti Bonifacii», «ad eundo in warnimentis supra illos de Suape», ecc.:

fuere et stetero sub districtu et forcia et dominio comitis Sancti Bonifacii et sue partis et illi parti comitis subiacerunt et servierunt nec stare potuerunt sub districtu et forcia et dominio comunis Verone usque ad tempus quod frater Iohannes venit in Verona.

Tra i fatti contestati, vi fu in particolare la distruzione delle fortificazioni e delle dimore rurali di proprietà di alcune famiglie aristocratiche:

*cum ipsi iurassent nostrum sacramentum et precepta et pro comunibus ipsis, iverunt cum parte aversa ad motam Zerpe et turrim et palacium domini Alberti de Arcolis, et ipsam motam et turrim et palacium proiecerunt et destruxerunt*⁵⁰.

Questa è la definizione 'ecumenica' e onnicomprensiva, adottata, in sede di conclusione della vertenza, da parte dei notai podestarili. La questione fu dibattuta mediante l'escusione di un gran numero di testimoni⁵¹, ma le ragionevoli aspettative di una qualche maggior ricchezza di particolari riguardo a questa fortificazione vanno deluse per l'ostinato mutismo dei rustici di Sabbion che rispondono costantemente «nescio» alla domanda, ancor più sintetica, dei notai che li interpellano:

si scit quod homines Sabuloni pro comuni Sabuloni fuere ad Zerpam et ad villam Coriani ad disfaciendum motam domini Alberti et ad destruendum bona domini Alberti de Arcolis.

Va notato invece che tra le vicende contestate ai comuni rurali c'è anche la distruzione della «domus» di Ugucione Crescenzi ad Albaredo d'Adige («ad disfaciendum domum domini Ugucionis de Crescencionibus et sui fratris de Albareto»).

4.3 COLOGNA VENETA E MEZZANA DI LEGNAGO
(SECONDA METÀ DEL DUECENTO)

È possibile infine aggiungere un ulteriore magro bottino di schede d'archivio; il secondo caso menzionato consente comunque di intravedere, come accennato all'inizio, il destino precocemente agrario di una 'motta' del Veronese.

⁵⁰ BISCARO 1932-33, p. 645.

⁵¹ Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 9639-9652. Per l'inquadramento cfr. VARANINI 1992, I, pp. 115-65.

Nei dintorni di Cologna Veneta è attestata l'esistenza di una circoscrizione, nota come «curia Cucingorum», nella quale una *manifestatio terrarum* cita, del tutto occasionalmente, una «mota» (1242 aprile 4, 9891: «in curia Cucingorum, ibi a Mota»).

Il 22 febbraio 1239, a Verona, in casa dei figli di Ardizzone da Broilo, alla presenza del celebre feudista Iacopo (l'autore della *Summa feudorum*, al quale era stata verosimilmente chiesta una consulenza), fu suddiviso (un sesto – «tercia pars de medio pro indiviso» – al *senior*, cinque sestis ai due vassalli) un feudo episcopale ubicato «in curia et pertinencia Liniaci sive Englarii in ora que dicitur Meçana»: da una parte un *miles* rurale dell'antica vassallità vescovile – Legnago era stata signoria dell'episcopio –, Bonifacio del fu Alberto «de Ysaco» di Legnago, dall'altra un ignoto Guglielmo da Marcellise e il rampollo di un'autorevole famiglia cittadina, Alessandro di Giselberto di Chiavica. La descrizione è purtroppo sommaria rispetto alle strutture di fortificazione, e si limita a menzionare occasionalmente una «frata que fuit comunis»⁵². Ma nel 1262 l'insolvenza di un debitore, «dominus Coxius quondam Guilielmi de la Mezana Leniaci», comproprietario con i fratelli Guglielmo e Bonzeno (vassalli del capitolo canonico nel confinante territorio di Angiari)⁵³ di terre in questa località, fornisce informazioni importanti sulla struttura d'insieme di questo insediamento, ricordando un «burgum la Mezane», un «fossatum castris la Mezane» e un «fossatum cirche ville la Mezane»⁵⁴. Ancora una ventina d'anni più tardi, nel 1285, a seguito della rinuncia ai suoi diritti dell'ultimo discendente di Isacco da Legnago, il vescovo di Verona Bartolomeo investe del feudo:

in loco ubi dicitur la Meçana que est in pertinentia Leniaci et Henglarii il notaio Girolamo del fu Giovanni di Avesa e due «magistri murarii», Bartolomeo suo fratello e Nascimbene: «in quo feudo sunt due mote cum circa centum campos terre pro qualibet mota, et alias terras eciam et possessiones positas in dicto loco Meçane quantecumque sint»⁵⁵.

Non v'è certezza, naturalmente, che il «castrum» citato nel 1262 coincida con le motte menzionate vent'anni più tardi;

⁵² Archivio di Stato di Verona, *Da Sacco*, b. 1, alla data.

⁵³ MARINO 1998, p. 39 (che legge diversamente, in altro documento, il primo dei tre nomi).

⁵⁴ Archivio di Stato di Verona, *Maggio*, perg. 18, in cattive condizioni. Questa la trascrizione del brano significativo: «videlicet una pecia terre [lacuna di circa 20 lettere] Leniaci in hora la Mezane in loco ubi dicitur Nogarolle de uno latere iura cano[nicorum] [lacuna di circa 20 lettere] Orte, [lacuna di 7-8 lettere] illi de Siccamelica, de allia via que vadit [lacuna di 4-5 lettere] [Lenia]ci et viam Cerete et broileti dominorum Guilielmi et Bonçeni fratrum dicti domini Coçii <lettura incerta>, de capite dicti [lacuna di 4-5 lettere] via que vadit de Leniaco Ceretam, de alio capite via Frate et unus atexinus et Bertolotus dicti domini Guilielmi et vadit ad traversum unus dutor, que pecia terre circa XXV camporum. Item una petia terre cassaliva iacens in burgo la Mezane, de una parte dicta via la Mezane, de alia dictus dominus Bonzenus de tercia parte fossatum castris la Mezane, de quarta fossatum cirche ville la Mezane». È già citata rapidamente in VARANINI 1988, p. 219 nota 231. Ivi si menziona anche un altro insediamento dalle caratteristiche simili, la «villa Moruioli» (corrispondente all'attuale S. Pietro di Morubio), della quale si menziona la «frata ville» e la «porta illius ville», e una «domus in qua consueverat habitare» negli anni Trenta il miles Pietro «de Moruioli», proprietario anche di una torre in città; ma preciso che il riferimento esplicito a una motta, cui faccio cenno nel testo (p. 219) è dovuto a un mio (giovanile) errore di lettura. Cfr. Archivio di Stato di Verona, *S. Domenico di Acquatraversa*, perg. 7.

⁵⁵ Cfr. SANCASSANI 1965, pp. 1-15 (e un cenno in VARANINI 1988, p. 219 nota 231). La sommaria descrizione ritorna in più documenti, compreso un rinnovo d'investitura del 1291 nel quale Alberto I della Scala procede lui stesso, a prova della ben nota spregiudicatezza della politica ecclesiastica degli Scaligeri, all'investitura di questo feudo vescovile.

appare probabile tuttavia che la destinazione prevalente di questi due edifici sia più agraria che difensiva, in armonia con le profonde trasformazioni politiche in atto.

L'insediamento era peraltro destinato a durare, e la località Motta esiste ancora ai primi del Quattrocento, avendo perso ormai ogni caratteristica 'difensiva'⁵⁶.

G.M.V.

5. ALCUNE NOTE SULLE STRUTTURE DELL'INSEDIAMENTO, TERMINI E CULTURA MATERIALE

L'incrocio tra gli studi archeologici e quelli sulle fonti d'archivio consente di individuare alcune problematiche che vogliamo di seguito sintetizzare. In primo luogo sembra forse necessario sottolineare come studi recenti sul problema dell'insediamento abbiano mostrato la fluidità terminologica e comunque la necessità di distinzione tra "nome delle cose" e "materialità" delle stesse. Non è solo un invito alla prudenza o all'attenzione metodologica, come già ribadito da diversi studi⁵⁷, ma un evidente richiamo al fatto che il contesto entro il quale si forma il documento scritto, il pubblico dello stesso, le relazioni tra le persone e gli oggetti/cose (come l'insediamento o il castello), etc. costituiscono livelli e piani differenti che vanno prudentemente tenuti distinti, anche se confrontati.

Sul piano topografico e per certi versi prescindendo dalla terminologia, sembra evidenziarsi la diffusione di un modello urbanistico di recinti/siti di forma circolare/subcircolare⁵⁸ che, forse già presente dal X-XI secolo, perdura sino al basso Medioevo e sulla cui origine e sulle cui implicazioni culturali si dovrà riflettere, approfondendo in futuro le ricerche⁵⁹. L'operazione, invece, di rialzo artificiale del terreno o la sua modellazione – che una parte di questi siti prevede e con il quale in genere si intende e si è inteso negli studi passati la "motta" – è, come si è visto, pratica diffusa anche in altri siti che non sembrano conoscere specifiche denominazioni: anche in questo caso ci si dovrebbe interrogare sull'uso del termine e sull'effettiva identità tra termine e struttura.

F.S., G.M.V.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

Capitolo Canonici I = *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998.

Capitolo Canonici II = *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona. II. (1152-1183)*, a cura di E. Lanza, Roma 2006.

CDLM = *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, online: <http://cdlm.unipv.it/>

CDV = *Codice Diplomatico Veronese. Dalla caduta dell'Impero alla fine del regno carolingio, I-II*, a cura di V. Fainelli, Venezia (1940-1963).

Regestum Mantovanum = *Regesto Mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, a cura di P. Torelli, Roma 1914.

⁵⁶ È presidiata da tre nuclei familiari di contadini; cfr. CHIAPPA, VARANINI, DALLA RIVA 1997, p. 41.

⁵⁷ SETTIA 2007.

⁵⁸ Per un inquadramento di queste realtà si veda anche Noyè in questo volume.

⁵⁹ Cfr. per un caso altomedievale: Chiari (Bs), Venturini *infra*.

RPCVi = *Il «Regestum Possessionum Communis Vincencie» del 1262*, a cura di N. Carlotto, G. M. Varanini, Roma 2006.

Statuti del Comune di Verona del 1276 = G. SANDRI (a cura di), *Gli statuti veronesi del 1276*, Verona 1940.

Statuti di Cerea = B. CHIAPPA, A. SANDRINI (a cura di), *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, Cerea (VR) 1991.

TESTI

BALISTA C., 1983, *Nota preliminare concernente alcuni aspetti insediativi relativi al nucleo abitativo protostorico-storico di Casteggon di Colognola ai Colli*, in L. SALZANI (a cura di), *Colognola ai Colli. Studi sul territorio dalla formazione all'età romana*, Vago di Lavagnolo (VR), pp. 49-57.

BISCARO G., 1932-33, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona. Note storiche*, «Atti del reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. XCII (1932-33), pp. 627-642.

BRUGNOLI A., 2005, *Il castello di Vigasio: posizione, struttura e aspetti materiali*, in P. BRUGNOLI, B. CHIAPPA (a cura di), *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, Vigasio (VR), pp. 46-48.

BRUGNOLI A., 2010, *Il castello di Orti e gli Erzoni, e Dinamiche sociali a Orti tra XII e XIII secolo* (siglate a. b.) in A. BRUGNOLI, L. SANDINI, *Bonavigo e Orti nel medioevo*, in B. CHIAPPA, D. COLTRO (a cura di) *Bonavigo. Il territorio, gli uomini, il fiume*, Caselle di Sommacampagna-Bonavigo (VR), pp. 42-43, 43-44.

CHIAPPA B., 1997a, *Trevenzuolo comune rurale*, in CHIAPPA, FERRARINI 1997, pp. 37-40.

CHIAPPA B., 1997b, *Aspetti dell'economia rurale nella signoria zenoniana*, in CHIAPPA, FERRARINI 1997, p. 42.

CHIAPPA B., 1997c, *Il castello*, CHIAPPA, FERRARINI 1997, pp. 56-57.

CHIAPPA B., 1997d, *I ruderi del castello*, in CHIAPPA, FERRARINI 1997, pp. 57-58.

CHIAPPA B., FERRARINI P. (a cura di), 1997, *Trevenzuolo. Origini e vicende di una comunità*, Trevenzuolo.

CHIAPPA B., VARANINI G.M., DALLA RIVA S., 1997, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Verona.

CALZOLARI M., 1993, *Reperti protostorici e medievali al Forte d'Attila (Comune di Roncoferraro)*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», 3 (1993), pp. 95-106.

CASTAGNETTI A., 1977, *La pianura veronese nel medioevo*, in G. BORELLI (a cura di), *Una città e il suo fiume*, voll. 2, I, Verona, pp. 33-138.

CASTAGNETTI A., 1981, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in G. CRACCO (a cura di) *Studi sul medioevo veneto*, Torino, pp. 43-93.

CASTAGNETTI A., 1984, *"Ut nullus incipiat hedificare forticiam". Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona; disponibile on-line all'URL http://fermi.univr.it/medioevostudiodocumenti/Castagnetti_Ut_nullus.pdf.

CASTAGNETTI A., 1996, *Le famiglie comitali della Marca Veronese (secoli X-XIII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XIII)*, II, Roma, pp. 85-111.

CASTAGNETTI A., 2002, *Comitato di Garda, Impero, Duchi Guelfi, cittadini e Comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, Verona.

CIPOLLA C., CIPOLLA F., SGULMERO P., 1883, *Antichi ricordi di Trevenzuolo sul Tione*, Verona.

CREIGHTON O., 2012, *Early European Castles: Aristocracy and Authority, AD 800-1200*, Duckworth/Bloomsbury.

HIGHAM R., BARKER P., 1992, *Timber Castles*, Exeter.

MARINO E., 1998, *Il capitolo della Cattedrale di Verona ad Angiari dall'alto medioevo agli Scaligeri: proprietà e signoria*, in B. CHIAPPA (a cura di), *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*, Angiari (VR).

SAGGIORO F., 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie alto-medievali in area padana*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2003)*, 2 voll., II, Firenze, pp. 533-538.

SAGGIORO F., 2010, *Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo*, Firenze.

- SAGGIORO F. (a cura di), 2011, *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, Roma.
- SAGGIORO F., 2012, *Paesaggi in equilibrio: uomo e acqua nella Pianura Padana centrale tra IV e IX secolo*, «Antiquità Tardive», 20 (2012), pp. 29-49.
- SAGGIORO F., VARANINI G.M., 2012a, *Insedimenti e popolamento nel Veronese tra documentazione scritta e ricerca archeologica*, in F. PANEIRO, G. PINTO (a cura di), *Aspetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Cherasco (CN) 2012, pp. 233-274.
- SAGGIORO F., VARANINI G.M., 2012b, *Insedimento umano, terra e acque nella pianura veronese (IX-XIV secolo): archeologia e fonti scritte*, in D. CANZIAN (a cura di), *Territorio e acque tra politica e cultura: un approccio storico per il basso medioevo del Veneto*, Roma, pp. 95-115.
- SALZANI L. (a cura di), 1983, *Colognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Vago di Lavagno (VR).
- SANCASSANI G., 1965, *I maestri muratori Bartolomeo e Nascimbene e l'edilizia scaligera da Alberto I a Cangrande I*, in *Annuario del liceo ginnasio "Scipione Maffei" dedicato al VII centenario della nascita di Dante*, Verona.
- SCOLA GAGLIARDI R., 1997, *Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo*, Verona.
- SERMIDI M., 2001, *Il territorio mantovano a est del Mincio in età romana*, «Atlante Tematico di Topografia Antica (ATTA)», 10, Roma, pp. 33-62.
- SETTIA A.A., 2007, «Erme torri». *Simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli.
- STUSSI A., 1992, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXI (1992), p. 247-267.
- VARANINI G.M., 1988, *Torri e casertorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in AA.VV., *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, pp. 173-249.
- VARANINI G.M., 1992, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano (1239-1259)*, in G. CRACCO (a cura di), *Nuovi studi ezzeliniani*, Roma, I, pp. 115-65.

Summary

Mottes, palisades and moated sites in the Veronese territory: data and observations on the written and archeological sources.

By comparing archaeological and written sources, this paper analyzes, mottes and moated sites in the Verona area from the 9th to the 14th century. The study focuses mainly on past studies of archival records (the well-known case of Vigasio and the area of Fiumenovo), emphasizing questions of terminology and issues related to the development of fortifications in the rural landscapes of the plain. From archaeological research some patterns of space organization have emerged, in particular for the area of the plain (for example, the case of Trevenzuolo). The article discusses some case studies, with particular reference to the central centuries of the Middle Ages. By comparing two different types of sources we observed a certain fluidity in the terminology (for written sources), while the archaeological data showed topographic models and long-term building processes which seem to have lasted from the 9th-10th century until the late Middle Ages.

Riassunto

Il contributo analizza, incrociando le fonti scritte e quelle archeologiche, motte, recinti e siti con fossato nel territorio veronese tra IX e XIV secolo. Lo studio si sofferma in primo luogo sugli studi già esistenti e svolti sulla documentazione d'archivio (il noto caso di Vigasio e l'area del Fiumenovo), sottolineando aspetti terminologici e questioni legate agli sviluppi delle fortificazioni nei contesti rurali di pianura. Dalle ricerche archeologiche si osserva invece l'emergere di alcuni "modelli" di organizzazione dello spazio, in particolare per l'area di pianura (come ad esempio il caso di Trevenzuolo). Nel contributo si illustrano alcuni casi di studio, con particolare riferimento ai secoli centrali del Medioevo. L'incrocio tra le due diverse tipologie di fonti sembra mostrare una certa fluidità terminologica, mentre sul piano della cultura materiale si osservano modelli topografici e processi costruttivi che a partire dal IX-X secolo sembrano perdurare sino al tardo Medioevo.